

Rassegna del 15/11/2018

Sole 24 Ore	12 Ok Ue ai tagli dei costi di sms e chiamate - Tlc, c'è l'ok del Parlamento europeo Tagliati i costi di chiamate e sms	<i>Da Rin Roberto</i>	1
Corriere del Mezzogiorno Campania	10 Industria 4.0, imprese e sviluppo Grassi: «Il digitale è strategico»	...	3
Sole 24 Ore nòva.tech	35 Cloud computing, sfida a tre Amazon Aws, Microsoft e Google: la guerra delle nuvole arriva in Italia	<i>Tremolada Luca</i>	4
Sole 24 Ore nòva.tech	33 Contaminazioni - La prossima internet conletterà le skills	<i>Parada Guiomar</i>	6
Repubblica	17 La nuova casa di Amazon divide la New York trendy	<i>Flores D'Arcais Alberto</i>	7
MF Fashion	2 Niente shopping per Moncler, il focus sarà su Cina e online	<i>Merli Alice</i>	9
Mf	4 Il bitcoin crolla ai minimi dell'anno	<i>Bussi Marcello</i>	10
Corriere della Sera	21 Attacco hacker, tribunali in tilt Timori per le mail dei magistrati	<i>Ferrarella Luigi</i>	11
Avvenire	8 Risparmiatori, in manovra via lo «scudo» per Bankitalia e Consob Stallo sul nuovo presidente dell'Autorità di vigilanza sulle Borse	...	12
Messaggero	13 Intervista a Francesco Rutelli - «I giganti del web generano fatturato senza creare nessun posto di lavoro»	<i>Gl.S.</i>	13
Sole 24 Ore	17 Tim, domani il comitato nomine Battaglia sulla governance - Tim, rebus governance nel comitato nomine	<i>Olivieri Antonella</i>	14
Sole 24 Ore	17 Bassanini: «Serve un accordo con Vivendi»	<i>Serafini Laura</i>	16
Mf	6 Per Persidera si accelera con ISquare	<i>Montanari Andrea</i>	17
Mf	7 Wind Tre cambia idea: venderà il 49% delle torri Ue - Wind Tre vende le torri europee	<i>Montanari Andrea</i>	18

TELEFONIA**Ok Ue ai tagli dei costi di sms e chiamate**

Chiamate meno care e comunicazioni un po' più efficienti. Il Parlamento europeo ha approvato a larga maggioranza, il pacchetto tlc. Questi i punti essenziali: tetto massimo alle tariffe per chiamate intra-Ue (19 centesimi al minuto) e invio di sms (5 centesimi), sviluppo del 5G, nuovo sistema di allerta per i cittadini in caso di emergenza. Inoltre, più trasparenza nei con-

tratti e stimolo agli investimenti in banda ultra larga. È stato quindi confermato l'accordo provvisorio raggiunto in giugno con i Ministri Ue sul Codice Europeo delle Comunicazioni Elettroniche. Le nuove norme offriranno ai cittadini la connettività ad alta velocità e renderanno le chiamate più sicure e accessibili all'interno dei Paesi europei. **Roberto Da Rin** — a pag. 12

Tlc, c'è l'ok del Parlamento europeo Tagliati i costi di chiamate e sms**TELECOMUNICAZIONI**

Approvato il pacchetto Tlc: per le telefonate tariffa massima di 19 cent al minuto

Tra i punti anche lo sviluppo del 5 G e un nuovo sistema di allerta per cittadini

Roberto Da Rin

Dal nostro inviato

STRASBURGO

Chiamate meno care e comunicazioni un po' più efficienti. Il Parlamento europeo ha approvato ieri a Strasburgo, a larga maggioranza, il pacchetto tlc. I punti essenziali sono questi: un tetto massimo alle tariffe per chiamate intra-Ue e invio di sms, lo sviluppo del 5G e un nuovo sistema di allerta per i cittadini in caso di emergenza. Non solo. Anche più trasparenza nei contratti e stimolo agli investimenti in banda ultra larga. È stato quindi confermato l'accordo provvisorio raggiunto in giugno con i Ministri Ue (Consiglio) sul Codice Europeo delle Comunicazioni Elettroniche (Eecc). Ci sono stati 584 voti a favore, 42 contrari e 50 astensioni. Le nuove norme offriranno ai cittadini la connettività ad alta velocità e renderanno le chiamate più sicure e accessibili all'interno dei Paesi europei.

La Ue garantirà inoltre la necessaria

prevedibilità per gli operatori di telecomunicazioni per stimolare gli investimenti nella rete internet ad alta velocità. La politica del "Roam Like at Home" ha posto fine alle tariffe di roaming nel 2017. La nuova legislazione limiterà il costo delle chiamate intra-Ue a 19 centesimi al minuto e a 6 centesimi per gli Sms a partire dal 15 maggio 2019. Gli Stati membri avranno due anni di tempo per adottare la legislazione nazionale di attuazione della direttiva.

La normativa introduce poi una maggiore tutela per gli utenti: protegge meglio gli utenti di smartphone, compresi coloro che usufruiscono di servizi basati sul web (Skype, WhatsApp, ecc.) e rafforza i requisiti di sicurezza, inclusa la crittografia. Introduce il diritto di conservare il proprio numero di telefono fino a un mese dalla rescissione del contratto e il diritto al rimborso del credito prepagato non utilizzato al momento della risoluzione del contratto, nonché un indennizzo in caso di ritardo o abuso nel passaggio a un altro operatore.

Gli Stati membri dovranno infine facilitare l'introduzione del 5G, approntando un'attuazione adeguata entro il 2020, al fine di raggiungere l'obiettivo della "Roadmap Ue 5G, ovvero realizzare una rete 5G in almeno una delle principali città di ogni Paese dell'UE entro il 2020. Un altro punto chiave del pacchetto votato riguarda il sistema "112" al contrario. In caso di grave emergenza o catastrofe, i cittadini colpiti po-

tranno essere avvisati tramite Sms o applicazioni mobili. Gli Stati membri avranno 3 anni e mezzo di tempo per mettere in funzione il sistema dopo l'entrata in vigore della direttiva.

La nuova legislazione dovrebbe offrire una maggiore prevedibilità degli investimenti e promuovere la condivisione dei rischi e dei costi tra gli operatori di telecomunicazioni. Patrizia Toia, capo delegazione del Pd al Parlamento europeo, ne dà un giudizio positivo: «La Ue garantirà inoltre la necessaria prevedibilità per gli operatori di telecomunicazioni per stimolare gli investimenti nella rete internet ad alta velocità. Il pacchetto tlc è un passaggio positivo per proseguire il nostro cammino verso l'attuazione dell'economia digitale. Non solo, dà più garanzie agli investitori e rende meno care le tariffe ai cittadini».

Soddisfazione espressa anche da Marco Zullo, europarlamentare del M5S, secondo cui «i costi delle chiamate internazionali verranno abbattuti. La riforma del roaming, fino a ieri, era



monca in quanto non prevedeva un tetto alle tariffe». La relatrice Pilar del Castillo Vera, del Ppe, ha dichiarato: «Il Codice offre agli operatori un ambiente di investimento più prevedibile, fondamentale per sviluppare le comunicazioni 5G». Un'altra relatrice, Dita Charanzová, del gruppo Alde (liberali e centristi) sottolinea i benefici per gli utenti: «Le telefonate più economiche sono una vittoria per tutti i cittadini della Ue e il codice offre ora una maggiore protezione per tutti i consumatori. Ora sarà cruciale che il recepimento, nei singoli Paesi, avvenga senza dilazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PACCHETTO TLC

19

Il limite per le chiamate

Dal 15 maggio 2019 per le chiamate intra Ue il costo massimo sarà di 19 centesimi al minuto

6

... per gli Sms

Il nuovo pacchetto Tlc ha previsto che per i messaggi di testo il costo massimo sarà di 6 centesimi

112

Emergenza al contrario

In caso di grave emergenza i cittadini colpiti potranno essere avvisati tramite Sms o applicazioni

5

La tecnologia

Lo sviluppo del 5 G è tra i punti essenziali della del pacchetto Tlc

Il leader degli industriali a Ercolano**Industria 4.0, imprese e sviluppo
Grassi: «Il digitale è strategico»****Il presidente
L'industriale
Vito Grassi**

La cultura manageriale come leva di sviluppo e competitività e risorsa fondamentale nei nuovi contesti produttivi 4.0 e nei grandi processi di riforma che interessano le pubbliche amministrazioni: se ne è discusso in un focus allo Stoa' - Istituto di Studi per la direzione e gestione di impresa in Villa Campolieto ad Ercolano. Le nuove competenze proprio nelle pubbliche amministrazioni, è emerso nell'incontro, possono determinare innalzamenti significativi dei servizi ai cittadini e un miglioramento delle condizioni locali per lo sviluppo d'impresa. Vito Grassi, presidente degli industriali napoletani: «Pensiamo che la digitalizzazione sia da cavalcare senza indugi: con essa si innova, innovando si cresce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cloud computing, sfida a tre

Amazon Aws, Microsoft e Google:
la guerra delle nuvole arriva in Italia

Luca Tremolada

Quella del cloud è una partita muscolare. Contano i numeri, i server, la tecnologia e anche le distanze. Amazon Web Services, la nuvola di Jeff Bezos, che da sola vale il 60% degli utili operativi del gruppo, ha annunciato che porterà i propri datacenter in Italia. Parliamo di almeno 900 mila server che verranno accesi a inizio 2020. La notizia è rilevante non solo per il nostro Paese ma anche per il mercato europeo. Tra i big del settore come Microsoft, Google, Alibaba e Ibm, Amazon è il primo che decide di aprire centri di questo tipo raggiungendo così quota 19 Paesi nel mondo. Si tratterebbe di tre "availability zones" (centri di calcolo) tutti localizzati nella zona di Milano. «Per una azienda italiana avere un datacenter sul territorio vuole dire potere contare su una latenza più bassa e sulla certezza di potere mantenere il controllo completo sulla posizione dei loro dati», commenta Miguel Alava, capo della divisione South Europe di Amazon Aws.

Bassa latenza vuol dire servizi più efficienti per esempio nel settore delle transazioni elettroniche legate all'e-commerce o per le startup del fintech. Avere i dati su suolo nazionale invece viene incontro alle esigenze di alcuni settori della pubblica amministrazione, quelli che magari gestiscono infrastrutture più critiche che hanno l'obbligo di avere una parte dei dati residenti sul proprio territorio.

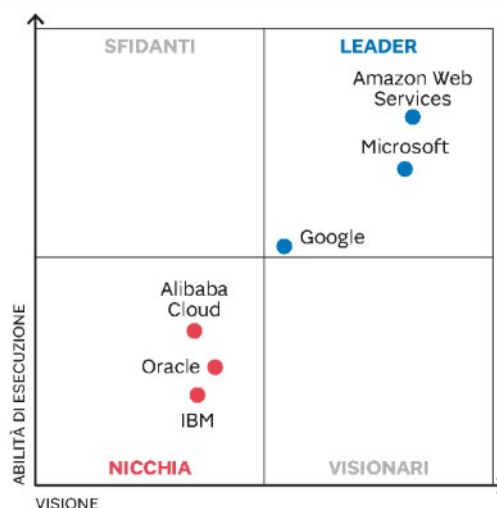
C'è da dire che le imprese italiane fanno fatica ad avere fiducia nel cloud. Ma secondo Roberta Bigliani, vicepresidente Europe del centro di ricerca Idc, l'Italia non è più refrattaria a questa tecnologia, anzi: «Nei prossimi 12 mesi - scrive - stimiamo che un ulteriore 15% di aziende italiane adotterà il cloud». «So che molte imprese chiedono di avere parte dei dati vicini, sotto controllo - spiega Miguel Alava -, ma sono convinto che in assenza di un regolamento specifico è più una questione psicologica che attiene alla natura umana». Come dire, le distanze per certi tipologie di business contano.

In questo senso la mossa di Amazon vuole rendere ancora più piccante la "war cloud" tra i colossi cino-californiani che controllano questo mercato. A controllare questo mercato sono infatti aziende della Silicon Valley e colossi asiatici. Secondo Gartner a livello globale Amazon Aws è leader del *public cloud* nella declinazione IaaS (Infrastructure as a Service) con il 51% contro il 13% di Microsoft e il 4% di Alibaba e il 3% di Google. In termini di giro d'affari il terzo trimestre di Aws ha fatto segnare un +46% a 6,7 miliardi di dollari. In un certo senso è la Juventus di questo campionato che rischia però di riguardare pochissimi attori. Secondo Synergy Research Group la crescita dei ricavi di Microsoft, Google e Alibaba ha superato di gran lunga il tasso del mercato. Se guardiamo agli ultimi dati le prime quattro nuvole stanno crescendo sempre di più a svantaggio dei fornitori di piccole e medie dimensioni. E questo potrebbe rivelarsi un problema. Soprattutto per l'assenza di aziende europee.

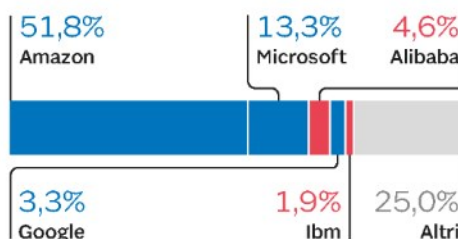
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quanto valgono i servizi IaaS

IL MERCATO DEL PUBLIC CLOUD
Il Magic Quadrant di Gartner relativo al mercato IaaS.
Febbraio 2018



CHI CONTROLLA IL MERCATO MONDIALE
In % le quote di mercato dei principali vendor relative al 2017



Fonte: elaborazione dati Il Sole 24 Ore; Gartner (agosto 2018)



IL GIRO D'AFFARI DEL CLOUD COMPUTING NEL MONDO

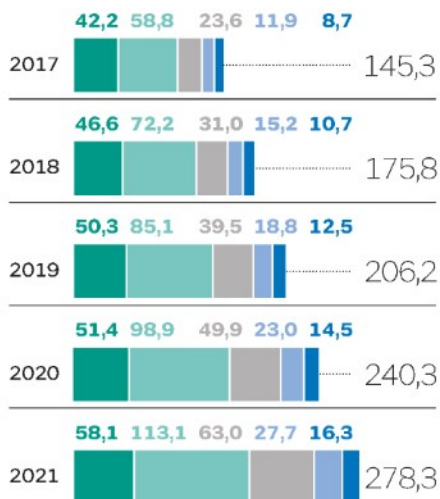
Dati in miliardi di dollari

- CLOUD BUSINESS PROCESS SERVICES (BPAAS)
- CLOUD APPLICATION SERVICES (SAAS)
- CLOUD SYSTEM INFRASTRUCTURE SERVICES (IAAS)
- CLOUD MANAGEMENT AND SECURITY SERVICES
- CLOUD APPLICATION INFRASTRUCTURE SERVICES (PAAS)



MIGUEL ALAVA

Director South Europe Amazon Web Services, la divisione che si occupa dei servizi di cloud computing



CONTAMINAZIONI

HUMAN 4.0

La prossima internet
connetterà le skills

La prima generazione di internet ha collegato infiniti computer, quella wireless miliardi di smartphone e ora l'Internet delle cose miliardi di oggetti. Il prossimo ha un nome - Internet of Skills - e un laboratorio dedicato al King's College a Londra animato da Mischa Dohler, un giovane professore di Wireless communication. Con a disposizione le reti più veloci del 5G, il sostegno di Ericsson, l'intelligenza artificiale, la robotica e la realtà virtuale: «Perché non costruire una rete in grado di trasmettere movimenti e sensazioni tattili - ha pensato Dohler - per portare in zone lontane le migliori capacità, mediche, per esempio?».

Mostra un piccolo braccio in grado di percepire la densità o la temperatura di un tessuto del corpo e di trasmetterle a guanti aptici con i quali un chirurgo da remoto può capire la patologia del tessuto: «Con questi guanti aptici sento se un oggetto che sta altrove è caldo o ha un peso. È affascinante». Nel 2030, spera Dohler, l'Internet globale delle abilità farà arrivare le migliori skills dovunque. Potrebbe valere 18.000 miliardi di euro, e il governo britannico ci crede: ha investito 1,15 miliardi. Sarà Human 4.0 perché collegherà persone: «Nessuno salirebbe su un aereo senza pilota, anche se sa che viaggerà con il pilota automatico».

— **Guiomar Parada**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Movimenti
condivisi.**

Mischa Dohler,
docente al
King's College
di Londra



La nuova casa di Amazon divide la New York trendy

Una mega sede nel quartiere degli artisti (e un'altra a Washington)
 “Ma realizzata grazie agli sgravi fiscali”

“L'idea che Amazon riceva centinaia di milioni mentre il nostro quartiere si sta sgretolando è molto preoccupante

” La neo deputata dem Alexandria Ocasio-Cortez

ALBERTO FLORES D'ARCAIS,
NEW YORK

Ci sono voluti mesi di attesa, lunghe trattative, polemiche ed incentivi. Ma alla fine Amazon ha mantenuto le promesse e ottenuto quello che voleva. I due nuovi “quartier generali” del gigante digitale (il primo e finora unico resta a Seattle) saranno costruiti nel cuore dell'America economica, politica e culturale: a New York City e ad Arlington, Virginia, pochi chilometri dal centro di Washington, capitale degli Stati Uniti. Due nuove e avveniristiche strutture che daranno lavoro, ognuna, ad almeno 25mila persone con un investimento che tocca la cifra record di 5 miliardi di dollari. «Gli investimenti di

Amazon nei due nuovi quartier generali, che sorgeranno a Long Island City, nel Queens, e a Crystal City, ad Arlington, alimenteranno la creazione di decine di migliaia di nuovi posti di lavoro nelle comunità circostanti. Le assunzioni inizieranno il prossimo anno». La società di Jeff Bezos – la seconda azienda dopo Apple ad aver raggiunto la capitalizzazione di un trilione di dollari (mille miliardi) – canta vittoria. La gara per le nuove strutture aveva visto inizialmente in corsa circa duecento tra città e comunità d'America, ridotte a venti all'inizio dell'anno, un “evento” al centro di talmente tante news (di giornali, tv, siti online) che secondo alcuni calcoli ha prodotto una pubblicità indiretta per Amazon di decine di milioni di dollari. Le polemiche non sono però finite e dopo l'annuncio ufficiale dell'azienda di Bezos sono iniziate mobilitazioni e appelli per provare (cosa impossibile a questo punto) a fermare Amazon. Il gigante della vendita in rete a seguito dei suoi investimenti riceverà infatti incentivi fiscali per un valore di oltre due miliardi di dollari. Da chi? Dagli Stati interessati (oltre a New York e Virginia è coinvolto anche il Tennessee, perché a Nashville sorgerà un nuovo centro di eccellenza legato alla gestione degli ordini e al trasporto delle merci) e indirettamente dai cittadini che pagano le tasse statali e locali. Capofila della nuova battaglia contro Amazon è Alexandria Ocasio-Cortez. La nuova deputata (è la più giovane nel nuovo

Congresso, in carica da gennaio) eletta dal voto di Midterm ha dato il via allo scontro su Twitter scrivendo come gli abitanti di Queens (che fa parte del distretto elettorale che l'ha eletta) siano «indignati» per la scelta del gigante digitale: «L'idea che Amazon riceverà centinaia di milioni di dollari in agevolazioni fiscali in un momento in cui la nostra metropolitana si sta sgretolando e le nostre comunità hanno bisogno di più investimenti è estremamente preoccupante per tutti i residenti di Queens». Non è chiaro come e se Alexandria, che si auto-definisce socialista ed è stato il volto più mediatico della recente campagna elettorale, cercherà di bloccare l'arrivo di Amazon nel più popolare “borough” di New York City, quello con la più alta concentrazione di nuovi immigrati. Long Island City, distante solo un paio di fermate della metropolitana da Manhattan è già da qualche anno uno dei quartieri più trendy (soprattutto per giovani ed artisti) della Grande Mela.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

Il progetto

Amazon realizzerà due nuove sedi: New York e Arlington. Strutture avveniristiche che ospiteranno 25mila persone ciascuna

Gli investimenti

Complessivamente sarà un affare da 5 miliardi di dollari (e incentivi per due miliardi). La gara era partita con 200 città candidate





Il sorriso di Amazon rovesciato: è la protesta nel Queens

DREW ANGERER/AFP

Espansione

Niente shopping per Moncler, il focus sarà su Cina e online

Smentiti i rumors su un interessamento verso Valentino, Remo Ruffini ha rivelato di essere in cerca di partner per il web in Oriente. **Alice Merli**

Moncler vede rosa per il 2018 e si prepara a nuovi progetti. Il marchio guidato da **Remo Ruffini** ha infatti confermato previsioni positive per il business, incentrando le direttive future su Cina e digitale. «È un buon momento per il marchio, anche se poi dipenderà dal tempo», ha sottolineato l'imprenditore a margine del convegno sul lusso organizzato da **Pambianco** e **Deutsche Bank**. «I primi nove mesi sono andati molto bene in relazione al meteo non solamente in Italia, ma in tutto il mondo». Secondo indiscrezioni, il numero uno starebbe decidendo accordi con i big player dell'online, puntando però a mantenere un'elevata percezione del marchio. «Non abbiamo ancora fatto deal, ma li stiamo studiando. I player saranno **Alibaba** con **Tmall**

o **Jd.com**». Quanto al mercato domestico, ha aggiunto: «La preoccupazione è inevitabile. La volatilità di mercato è dovuta non solo alla situazione dell'Italia, ma anche alla Cina». L'Italia è come un'azienda che va gestita. Io nel mio piccolo cerco di esportare il più possibile, perché credo che a livello strategico siano importanti più tipologie di consumatori». Durante l'intervento, «**Moncler Genius**, un nuovo modello di business nell'era digitale», è stata poi ribadita l'importanza del nuovo consumatore e quella del digitale. L'e-commerce del brand pesa dal 6 all'8% e tende a crescere. Tra qualche anno il business online arriverà al 20-25%. «Il mondo sta cambiando, vogliamo essere vicini al consumatore. Bisogna saper formare un network di persone, una community», ha proseguito Ruffini. «Ci sono tante cose da fare e da mettere a posto. Credo sia la strada giusta. Ma dobbiamo anche essere un po' conservatori per andare avanti. Se si parla di esclusività bisogna dialogare con le nuove genera-

zioni, ma non va dimenticato che c'è un cliente che ci ha seguito fino ad oggi. La crescita organica credo sia fondamentale per un'azienda come la nostra». In merito invece alle indiscrezioni relative a un potenziale interessamento del gruppo verso **Valentino**, la società ha risposto con un comunicato ufficiale: «Moncler smentisce i rumors, riaffermando la totale dedizione della società verso i progetti in corso che richiedono impegno totalizzante ed energia da parte di tutto il team». Fonti di stampa avrebbero trovato una connessione tra le due realtà nel coinvolgimento di **Pierpaolo Piccioli**, direttore creativo della maison di **Mayhoola**, nel progetto Moncler Genius. Tra gli altri pretendenti citati figura il gruppo **Kering**, che ha fine giornata ha comunicato: «Sulle voci relative a Valentino, Kering, come d'abitudine, non commenta sui rumors». In seguito alle dichiarazioni positive sull'esercizio fiscale, ieri il titolo Moncler è salito del 2,6%. (riproduzione riservata)



L'imprenditore Remo Ruffini



Il bitcoin crolla ai minimi dell'anno

di **Marcello Bussi**

La caduta del bitcoin è iniziata nel pomeriggio di ieri e alle ore 22 ha toccato -15% a 5.555 dollari, ai minimi dell'anno. Un movimento sorprendente, visto che da mesi la criptovaluta viaggiava fra 6.200 e 6.700 dollari, con una bassissima volatilità. Come al solito, quando si tratta di bitcoin, trovare una spiegazione a quanto sta accadendo è molto difficile. Qualcuno ha detto che sia imminente una stretta della Sec, con la chiusura di alcune piattaforme di scambio di criptovalute e il blocco di molte Ico. Altri sostengono che il crollo sia legato all'hard fork in programma oggi del Bitcoin cash. Lo scontro è fra gli artefici delle due nuove catene: Craig Wright, che sostiene la versione Bitcoin cash sv, ha definito Roger Ver, supporter di Bitcoin cash Abc, un «nemico». Una guerra fratricida che fa solo del male a tutto il mondo delle criptovalute. (riproduzione riservata)



Attacco hacker, tribunali in tilt

Timori per le mail dei magistrati

Nel mirino il centro dati Telecom. Seduta al Csm: «Episodio allarmante»

di **Luigi Ferrarella**

All'inizio sembra uno dei periodici «improrogabili e urgenti interventi sui sistemi informatici» che celano «normali» tilt nei tribunali, ma si intuisce presto che non è il «solito» disservizio tecnico quando i tecnici del ministero della Giustizia, 8 minuti dopo la mezzanotte di ieri 14 novembre, avvisano che «sono stati interrotti i servizi informatici per tutti gli uffici giudiziari dei distretti di Corte di Appello dell'intero territorio nazionale», e giù la sfilza di sigle che identifica la vita pulsante nei tribunali (Tiap, Pct, Snt, Sigma, ecc.). E la ragione non è un problema diretto del ministero, ma «una segnalazione del fornitore dei servizi di Posta elettronica certificata» (Pec): espressione che sintetizzerebbe l'accenno a un attacco informatico al fornitore Telecom nel centro dati di Pomezia, dove in tre edifici l'azienda gestisce 4.200 server. I capi degli uffici giudiziari vengono invitati a cambiare prudenzialmente le password di accesso alle utenze Pec utilizzate dai propri dipartimenti, non si sa se cadute in mano agli hackers. E si bloccano le basi-dati che abbiano qualche

connessione con la Pec, a cominciare dal Processo civile telematico (Pct). Meno colpito il penale, dove però soffrono gli uffici giudiziari più avanti nella digitalizzazione, come alcune Procure che (non avendo più la ruota di scorta del tornare alla vecchia carta) non sanno come fare a trasmettere ad altri uffici gli atti di cui stiano per scadere i tassativi termini.

In una seduta del Csm il procuratore generale della Cassazione, Riccardo Fuzio, indica che «non si è trattato di un disservizio del ministero», ma «probabilmente del furto delle credenziali» della posta certificata gestita da Telecom, in «un episodio che suscita allarme» e che per molti consiglieri Csm impone un «monitoraggio delle gravi e frequenti» disfunzioni. Mentre il sindacato Usb discute il tema più generale, già posto da alcuni fatti di cronaca nell'ultimo biennio prima di sembrare accantonato assieme alla legge Orlando sulle intercettazioni: «È inaccettabile che il flusso informativo della giustizia sia controllato da personale esterno, e che i server gestiti da privati siano ubicati in strutture non ministeriali».

lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I fatti

● Ieri 8 minuti dopo la mezzanotte i tecnici del ministero della Giustizia hanno interrotto i servizi informatici degli uffici giudiziari dei distretti di Corte di Appello per un attacco degli hacker



NOMINE

**Risparmiatori, in manovra via lo «scudo» per Bankitalia e Consob
Stallo sul nuovo presidente dell’Autorità di vigilanza sulle Borse**

Ancora stallo nel governo sulle nomina del presidente di Consob e dei direttori di rete Rai. Non sono bastati i due vertici delle ultime ore per trovare un’intesa tra M5s e Lega su chi occuperà la poltrona di presidente dell’Autorità indipendente di vigilanza sulle Borse dopo le dimissioni di Mario Nava di metà settembre. Al vaglio di Matteo Salvini e di Luigi Di Maio ci sarebbe una rosa di quattro o cinque nomi tra cui Marcello Minenna, sostenuto da M5s, e Alberto Dell’Acqua, sponsorizzato dai leghisti. Intanto Lega e M5s annunciano la presentazione di un emendamento alla manovra che eliminerebbe il cosiddetto «scudo» per Bankitalia, Consob e le banche che hanno truffato i risparmiatori, meccanismo per cui chi ottiene un rimborso nei termini fissati in legge di bilancio (il 30 per cento del dovuto, non più di 100mila euro) non potrebbe poi agire legalmente contro l’istituto di credito e contro i due organismi di controllo.



“ L'intervista **Francesco Rutelli**

«I giganti del web generano fatturato senza creare nessun posto di lavoro»



IL PRESIDENTE ANICA: SAREBBE VELLEITARIO CERCARE DI SBARRARE LA STRADA AI NUOVI MEZZI MA VA PRETESO RISPETTO DELLE REGOLE

«La decisione di definire le “finestre”, presa dal ministro Bonisoli in seguito al lavoro di concertazione di tutte le parti della filiera, è importantissima perché dà stabilità al sistema», afferma Francesco Rutelli, presidente dell'Anica che rappresenta le varie categorie dell'industria cinematografica italiana, «ma in tempi strettissimi, entro il primo gennaio il governo dovrà pronunciarsi su altri due punti improcrastinabili».

A cosa si riferisce?

«Si dovranno stabilire gli obblighi di investimento e programmazione cinematografica per le emittenti tv e chiarire le regole ferree destinate agli Ott (over the top), cioè le grandi piattaforme».

Perché è così importante?

«Giganti dello streaming come Netflix realizzano enormi fatturati in Italia senza tuttavia creare un solo posto di lavoro. E applicano una politica tutt'altro che trasparente: impossibile conoscere il budget dei loro

film, il numero di spettatori che li vedono sulla rete, l'entità degli investimenti destinati ad essere fatti nel nostro Paese». **Voler arginare l'avanzata dello streaming e proteggere a oltranza le sale non rischia di essere una battaglia di retroguardia?**

«Sbarrare la strada a Netflix e alle altre piattaforme, destinate a moltiplicarsi, sarebbe velleitario oltre che inutile. È invece una battaglia di avanguardia pretendere l'esistenza e il rispetto delle regole. Gli Ott non possono perpetuare una forma di dominio globale senza fare i conti con mercati, come quello italiano, che produce fior di contenuti e non può ridursi a essere terreno di profitti».

Ma la sala non è ormai al tramonto?

«No, e lo dimostrano i numeri. È vero, la crisi economica incide sulla vendita dei biglietti, esiste la concorrenza dello streaming e non è più solo l'incasso in sala a determinare il valore di un film. Ma il cinema continua ad essere la forma d'intrattenimento più popolare».

Cosa lo dimostra?

«Il numero di biglietti venduti, quattro volte superiore a quello di musei e siti archeologici. Cinema e audiovisivo non sono settori assistiti: rappresentano un'industria che produce ricchezza e occupazione. E va fatta crescere».

GI. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO TELECOM

Tim, domani
il comitato nomine
Battaglia
sulla governance

Olivieri e Serafini

— a pagina 17

Tim, rebus governance nel comitato nomine

IL NUOVO AD

Se Altavilla scioglie
la riserva, si asterrà dal voto:
sul 2 pari decide il consiglio

Dalla riunione di oggi
probabile esca solo
il profilo del candidato

Antonella Olivieri

Comitato nomine in Telecom con rebus governance. È stato fissato per oggi il comitato nomine che dovrà fornire un parere consultivo sul successore di Amos Genish. A decidere sarà poi il consiglio convocato per domenica pomeriggio. Situazione complicata dal fatto che il comitato ha al suo interno ben due candidati ad. Uno è il presidente Alfredo Altavilla e l'altro è il consigliere in quota Elliott Rocco Sabelli. Gli altri componenti, come i precedenti tutti indipendenti, sono Paola Bonomo in quota Elliott e Giuseppina Capaldo e Michele Valensise in quota Vivendi. Prima che Genish fosse sfiduciato era stato sondato Sabelli, che in passato ha ricoperto in Telecom posizioni apicali, per verificarne la disponibilità a prendere in mano le redini della compagnia. Sabelli alla fine ha rifiutato ritenendo che la questione dovesse trovare una soluzione in assemblea, dal momento che tutti i componenti di maggioranza del board erano stati nominati con la qualifica di indipendente e che Genish, riconfermato nella carica con tutti i poteri operativi anche dal nuovo cda, era

stato ampiamente sostenuto nelle adunanze dei soci da tutti.

Piccola digressione, il fondo di Paul Singer, dopo aver chiesto l'integrazione all'ordine del giorno all'assemblea di bilancio del 24 aprile con la revoca di consiglieri in quota Vivendi (richiesta recepita dal collegio sindacale, ma bocciata dal giudice al quale aveva fatto ricorso d'urgenza il cda Telecom), non ha avuto altra scelta che appoggiare come candidato ad il capofila della lista francese, Genish appunto, nell'assemblea del 4 maggio convocata per il ricambio anticipato del board. Elliott aveva presentato una lista di maggioranza - dieci nomi su 15 - composta tutta da indipendenti di modo da poter ottenere anche il voto dei fondi tradizionali. Se non avesse fatto questa mossa "tattica" probabilmente non avrebbe conquistato la maggioranza del board.

Alla rinuncia di Sabelli, il candidato ideale è parso essere l'ex numero 2 di Fca, collaboratore di fiducia di Sergio Marchionne. Alto profilo manageriale, sicuramente non "targato" e perciò interlocutore autorevole per gestire una fase delicata nella quale Telecom - come denunciano i sindacati - rischia di arrivare «al capolinea». L'opzione Altavilla è accompagnata dall'affiancamento di un direttore generale di matrice interna, in modo da saldare competenze d'altra direzione con competenze nel campo delle tlc soprattutto conoscenza della "macchina" interna. Genish infatti dovrà essere sostituito non solo come ad, ma anche come direttore generale.

Ora, il presidente del comitato si asterrebbe su un tema in cui potrebbe

diventare parte in causa. Ma così facendo si riproporrebbe probabilmente la spaccatura netta che si è registrata nel cda della sfiducia: con tutti i consiglieri Elliott da una parte e tutti i consiglieri Vivendi dall'altra. In questo caso vorrebbe dire 2 pari, poco male visto che si tratta di un parere consultivo. Il comitato oggi potrebbe limitarsi a identificare il profilo ideale, ma i nomi dovrà comunque proporli prima del cda di domenica. La questione comunque, ritengono i pragmatici, potrebbe essere superata per un precedente significativo che ha già violato i principi di buona governance. Anche Genish infatti ha votato per respingere la mozione di revoca delle deleghe che lo riguardava. Al contrario del presidente Fulvio Conti che si è invece astenuto quando si è trattato di assegnargli le deleghe ad interim fino alla scelta del nuovo ad. Ma si seguirà un percorso lineare: o si sospende il cda di domenica per nominare un nuovo presidente del comitato nomine che porterà poi i nomi nel board, oppure deciderà direttamente il cda sul probabile pareggio del comitato.

Situazione comunque di massima incertezza - con i francesi che minacciano di chiamare una nuova assemblea per tornare in sella - che ha pesato in Borsa, con il titolo Telecom sceso del 3,16% a 0,52 euro. Il titolare del Mise Luigi di Maio si è limitato a precisare che «l'obiettivo è quello di creare un player nazionale della connettività», ma che per quanto riguarda il disegno generale - quando sono in gioco aziende private - «va avanti secondo le dinamiche del diritto privato».

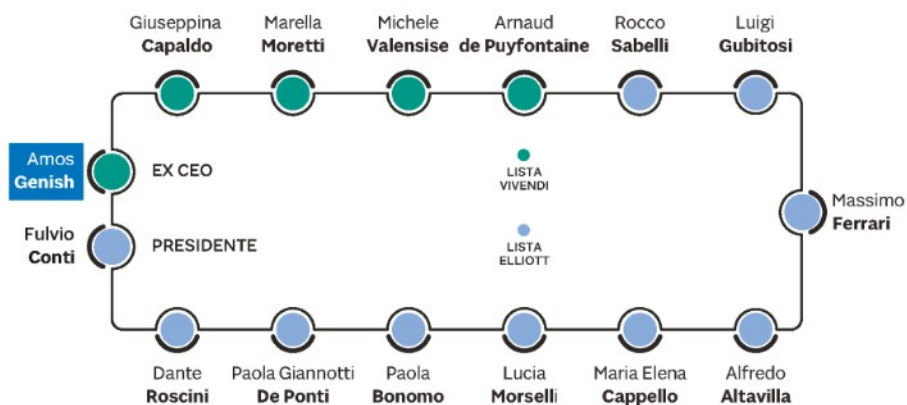
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La fotografia di Tim

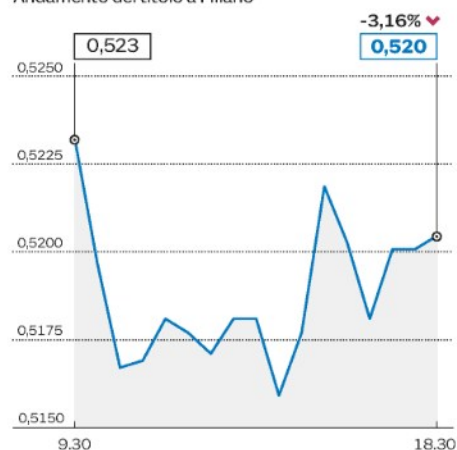
IL BOARD DI TELECOM ITALIA

I componenti del consiglio



IN BORSA

Andamento del titolo a Milano



La situazione di massima incertezza ha pesato in Borsa: il titolo Telecom è sceso del 3,16%



Gedi avanti su Persidera. Gedi ha ottenuto da Mediobanca e Lazard la garanzia di finanziamento per un prestito ponte finalizzato a esercitare la prelazione sul 70% di Persidera che Tim ha messo in vendita

Bassanini: «Serve un accordo con Vivendi»

Lo scoglio delle banche finanziatrici (francesi) e il ruolo che giocherà Cdp

Laura Serafini

«Forse è un caso, ma vedo una continuità in questa vicenda tra il governo Renzi, Gentiloni e Conte. Tutti hanno capito che solo con l'intervento pubblico si può garantire la copertura della fibra in tutto il paese». A parlare del piano di scorporo della rete Telecom e della fusione con Open Fiber è il presidente di OF, Franco Bassanini, (espresso dalla Cdp) in occasione di un convegno su investimenti pubblici, innovazione e sviluppo sostenibile organizzato da Sna e Fondazione economia di Tor Vergata. Incalzato dall'ex senatore Massimo Mucchetti sul senso dell'operazione, Bassanini ha spiegato che il piano rappresenta «una soluzione win win per gli azionisti di Telecom e per il paese. Sarebbe prevista la separazione dalla rete e la creazione di un service provider che deterrebbe una posizione al primo posto quota di mercato nel fisso e nel mobile e manterrebbe anche le attività in Brasile. L'operatore sarebbe liberato dal debito, avrebbe meno oneri di manutenzione e meno personale. Una volta separati gli asset si possono fondere le due reti, che sarebbero remunerate con il sistema della Rab». Tutto questo, ha chiosato, «deve passare da un accordo (con i soci francesi di Vivendi, ndr) che faccia capire agli azionisti che questa può essere la via di uscita migliore. Con la Rab potrebbero essere introdotti obblighi di copertura del servizio universale». Il presidente di Open Fiber è arrivato a questa conclusione dopo aver spiegato perché, a suo avviso, non può continuare la competizione dei due operatori nella cablatura del paese. «Gli ex incumbent hanno legacy che frenano la posa della fibra - ha detto -. Tra queste ci sono la rete in rame, ma anche il debito e l'eccesso di personale. Anche Open Fiber si è indebitata, con un finanziamento da 3,5 miliardi, ma quei fondi sono a servizio della realizzazione di una rete innovativa. Il punto è che il nostro piano non prevede la copertura dell'intero paese, perché sarebbe economicamente insostenibile. Se si mettono a confronto il piano di Tim e il nostro si vede che nel 2025 il 50% del paese non avrebbe comunque la connessione in fibra. Da qui la necessità

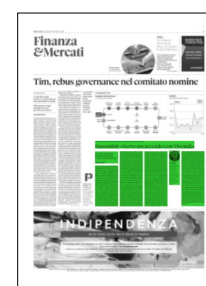
di creare un'unica rete con l'intervento pubblico». Bassanini ha anche osservato come OF sia nata per costringere l'ex incumbent a investire nella fibra, ma che questo stimolo non ha funzionato. In verità l'operatore controllato al 50% da Cdp e Enel è entrato nella piena operatività solo quest'anno, con il completamento dell'iter delle gare nelle aree C e D a fallimento di mercato e l'avvio per le procedure degli affidamenti (acquisto materiali, direzione lavori etc). Il ritardo di oltre un anno è stato cumulato a causa di 14 ricorsi al Tar, di cui molti fatti da Telecom. Ad agosto è stato firmato il project financing da 3,5 miliardi (su un piano di circa 7 miliardi) con un pool di banche guidato da Unicredit, SocGen e BnpParibas oltre a Bei e alla stessa Cdp. Tra gli impegni presi c'è il raddoppio delle unità coperte rispetto al 2017 (2,4 milioni): a fine anno saranno 4,8 milioni. In questo dato entrano anche circa mille unità collegate nelle aree CeD (oggi sono circa 900 mila). L'obiettivo al 2023 sono 19 milioni di unità (65% della popolazione, 90% del territorio). Il contratto di finanziamento ha portato con sé paletti precisi che rendono meno facile cambiare le regole del gioco in corsa. Ci sono covenant su target e costi medi per la copertura di ogni unità immobiliare. Sono previste penali da parte di Infratel in caso di ritardi o inadempienze. In quella circostanza il rubinetto del finanziamento potrebbe chiudersi. Ora è ben aperto: a settembre sono stati tirati 560 milioni, a fronte di investimenti sinora fatti per 1,5 miliardi. OF ha un fatturato di 150 milioni e un Ebitda in pareggio (800 milioni il target a fine piano). Il business oggi è sostenibile. Un'eventuale fusione con la rete Tim in clima di lotta con Vivendi avrebbe la controindicazione di un pool bancario nel finanziamento di OF a matrice francese. Per smontare il project e immaginare un progetto diverso le banche dovrebbero essere convinte della convenienza finanziaria di quello nuovo. E questo vale anche per la Cdp e per Enel, che sarebbe pronta a valutare un piano percorribile. La remunerazione via Rab non è in discesa: il rischio, se non ben gestito, è quello di scaricare il debito dell'ex incumbent sulle tariffe, anche immaginando un sistema di stranded cost come avvenuto per quelle elettriche. Andrebbe poi chiarito come ricomprendere i fondi pubblici che finanziano le aree C e D.



Open Fiber.

Il presidente Franco Bassanini rilancia sulle infrastrutture: «Tutti hanno capito che solo con l'intervento pubblico si può garantire la copertura della fibra in tutto il paese»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per Persidera si accelera con ISquare

di **Andrea Montanari**

Nel marasma Telecom qualcosa si muove. Il processo di vendita del 70% di Persidera (advisor Barclays), la società infrastrutturale proprietaria di cinque multiplex per il digitale terrestre, è entrato nella sua fase calda. Il fondo d'investimento internazionale ISquare, che ha ottenuto l'esclusiva per acquisire l'asset, sta accelerando sull'operazione e conta di chiudere il deal a stretto giro definendo l'offerta vincolante. Anche se il gruppo Gedi (assistito da Lazard), che possiede il 30% residuale di Persidera, può sempre esercitare, all'ultimo secondo, il diritto di prelazione previsto dal contratto in essere con Telecom e andare poi a rivendere la sola infrastruttura a Rai Way. In questo senso, secondo indiscrezioni di mercato, la società che fa riferimento alla Cir della famiglia De Benedetti ed è partecipata dalla Exor degli Agnelli-Elkann, avrebbe ottenuto dalle banche il finanziamento ponte per esercitare la prelazione. Sul tavolo ci sono le due proposte: quella di ISquare, al momento ancora in netto vantaggio, che ha offerto poco meno di 250 milioni per l'intera Persidera (infrastruttura e i multiplex), e quella di Rai Way, che ha valutato quasi 220 milioni la sola infrastruttura, il che (considerando circa 20 milioni a mux) implica una valorizzazione complessiva superiore a 310-315 milioni. (riproduzione riservata)



TRASMISSIONI TLC**Wind Tre
cambia idea:
venderà il 49%
delle torri Ue**

(Montanari a pagina 7)

IL GRUPPO TELEFONICO CAMBIA STRATEGIA E VALUTA LA CESSIONE DEL 49% DEL POLO UE**Wind Tre vende le torri europee***Il progetto, allo studio dell'azionista cinese Ck Hutchison, prevede che si valorizzi il polo unico infrastrutturale***DI ANDREA MONTANARI**

Cambio di programma in corsa. Ai piani alti di Ck Hutchison, secondo quanto appreso da fonti industriali da *MF-Milano Finanza*, si sta valutando una revisione del progetto di valorizzazione degli asset infrastrutturali della divisione telefonica. In particolare, invece di procedere alla vendita delle torri di trasmissioni nel solo mercato italiano (cinque strutture), la divisione 3 Group Europe, ossia la società a cui fanno capo i business tlc attivi nei mercati di Italia, Svezia, Danimarca, Austria oltre a Irlanda e Uk, sta studiando a tavolino la possibilità di creare un polo unico delle infrastrutture telefoniche da andare poi a vendere sul mercato. Anche se l'obiettivo della famiglia che ha in Li Ka Shing il capostipite e deus ex machina non intenderebbe privarsi dell'intero business e tantomeno di cedere la minoranza. L'idea che valutano i vertici di Ck Hutchison e che quindi riguarda anche Wind Tre è avviare la cessione del 49% di questo nuovo agglomerato industriale che conta decine di migliaia di torri di trasmissione. Un deal assolutamente differente da quello inizialmente prospettato che ha tra l'altro un valore decisamente superiore alle sole attività infrastrutturali italiane. In questo senso 3 Group Europe e la sua controllante intenderebbero replicare

il modello che sta definendo il numero 1 mondiale della telefonia mobile, Vodafone. Il gruppo guidato oggi da Nicholas Jonathan Read, come anticipato da *MF-Milano Finanza* il 15 ottobre, ha deciso di riavviare il processo di cessione delle infrastrutture di trasmissione: un perimetro complessivo di 55mila torri, la metà delle infrastrutture telefoniche (110mila) dislocate nei mercati del Vecchio Continente. Asset che avrebbero una valutazione di mercato di 12 miliardi. Evidentemente le mosse di Vodafone hanno stimolato Li Ka Shing a rivedere i propri piani e a rimodellare il progetto di valorizzazione delle attività infrastrutturali sulla falsariga di quanto deciso dal numero 1 mondiale del mobile. Ma va detto che una simile mossa potrebbe avere una ripercussione sul fronte dei potenziali offerenti, visto che ora il perimetro si amplia e il prezzo sale alle stelle. Senza trascurare poi il fatto che la vendita di una partecipazione di minoranza può allontanare alcuni operatori industriali. (riproduzione riservata)



Li Ka Shing

